



Fra design e progetto di territorio, un nuovo ciclo per il Veneto

Alberto Bassi, Lorenzo Fabian¹



Per un luogo di alta formazione come l'Università, in particolare quella pubblica, risulta fondamentale interrogarsi con continuità sul proprio ruolo culturale e sociale, definendo in modo appropriato gli interlocutori, chiarendo obiettivi strategici e tattici, predisponendo risorse e strumenti.

Ateneo del progetto, l'Università Iuav di Venezia da sempre coltiva un rapporto peculiare con i propri territori culturali e geografici, con le realtà istituzionali, imprenditoriali e sociali, nello specifico per quanto riguarda le vocazioni primarie accademiche della ricerca e didattica. Dal *design* alla progettazione urbanistica, Iuav ha costantemente indagato, in particolare della specifica area geografica, la sua funzione in relazione alla realtà delle imprese nonché più in generale al cosiddetto "capitale territoriale", inteso come le persone con le loro capacità e competenze, le risorse socio-culturali, ambientali, infrastrutturali e così via².

A questo scopo, in una fase storica dove la dimensione dell'elaborazione intellettuale e critica è divenuta fondamentale e dirimente, pensare e operare nei differenti ambiti del progetto – dalla pianificazione all'architettura al design – richiede innanzitutto indagare e comprendere a fondo le condizioni e i contesti economici, sociali e culturali. È opinione di molti osservatori che il modello economico che si sta consolidando a valle della crisi e delle nuove possibilità offerte dalle tecnologie digitali avrà importanti e profonde ricadute non solo sui modi di funzionamento dell'impresa ma sull'intero capitale territoriale e spaziale. Alla luce dell'ipotesi di una nuova rivoluzione industriale sospinta da una matrice "comunicazione-energia-trasporti", l'economista americano Jeremy Rifkin preconizza la fine del capitalismo e la nascita di un'economia più equa e sostenibile fondata su comunità collaborative, la manifattura digitale e le energie rinnovabili³. Come noto la nuova matrice produttiva è resa possibile e operativa dalla pervasività di Internet: piattaforma abilitante di una comunicazione ubiqua di tutto verso tutto. Con la progressiva diffusione dell'"Internet delle cose", la maggior parte degli oggetti, gli edifici, le macchine, le infrastrutture energetiche e le città diventeranno "intelligenti" perché

globalmente interconnessi da migliaia di sensori produttori di dati. Per molte economie occidentali questi aspetti si traducono nelle possibilità offerte dalla cosiddetta “industria 4.0”, ovvero nei programmi nazionali (in Germania come in Italia) di sostegno al rilancio del sistema produttivo grazie all’uso delle nuove tecnologie⁴.

I. Il Veneto e l’Internet dei capannoni

Osservando il Veneto, caratterizzato dal sistema pulviscolare e disperso della piccola e micro impresa, il Veneto dei capannoni, dei campi agricoli, delle attività artigianali e manifatturiere commisti alle villette, del patrimonio artistico e paesaggistico diffuso, appare legittimo chiedersi, da un lato, se siamo o meno oggi in presenza di una rivoluzione tecnologica, se questa sia già in corso e se abbia effettiva incidenza sul sistema economico locale; dall’altro lato, come progettisti, possiamo domandarci se la nuova matrice tecnologica abbia o meno delle ricadute spaziali, modificando il territorio e il suo sistema di funzionamento. Oggi, come ricorda Bonomi, “[...] il Nordest che attraversa la crisi è sospeso tra il «non più» del ciclo che si chiude e il «non ancora» di un futuro di cui solo ora si iniziano a intravedere i tratti”⁵. Il ciclo che si chiude con la crisi non ha interessato solo le economie: a Nordest con la crisi è stato spazzato via un sistema antropologico e culturale sul quale nel corso del XX secolo si è costruita l’intera narrazione del modello territoriale basato sul capitalismo molecolare e distrettuale⁶. In Veneto, “le tre C che facevano da propulsori (comunità, campanile e comune) hanno finito la benzina nel serbatoio, prosciugate dal processo di secolarizzazione e individualizzazione che ha investito anche il Nordest”⁷. Se con il ciclo che si chiude se ne vanno anche gli immaginari che hanno sostenuto l’identità collettiva del Veneto come “locomotiva d’Italia”, con il nuovo ciclo possiamo forse pensare alla sempre maggiore centralità della “proposta di una rivoluzione artigiana fondata sulle tecnologie digitali e dell’autoproduzione”⁸. Una rivoluzione che per Stefano Micelli fa appello al possibile ruolo dell’“artigiano futuro” e sfrutta le possibilità della *customizzazione* di massa per sostenere le prospettive evolutive della piccola e micro impresa manifatturiera diffusa che cerca faticosamente un ruolo nello scenario globale⁹.

Più in generale e in forma del tutto provvisoria, guardando alle specifiche condizioni del territorio Veneto a valle della crisi, alla pervasività



Laboratorio PiuLed, Spinoff Iuav, test della lampada 60, Pordenone.
Fotografia di D. Bazzo, 2018

delle nuove tecnologie digitali e alle trasformazioni culturali cui esse introducono, possiamo provare a ipotizzare un principale slittamento di senso nel *consolidarsi della città diffusa come paradigma positivo*. Esso significa il possibile passaggio da una narrazione basata su sistemi produttivi (e territori) pensati ad integrazione verticale – tipici del fordismo e delle prime rivoluzioni industriali – al consolidarsi, grazie anche all’Internet delle cose, di “modelli positivi” (e territori) ad organizzazione diffusa e integrazione laterale¹⁰. A questi modelli corrispondono naturalmente sistemi territoriali basati su un’organizzazione isotropica, come il Veneto o la North Western Metropolitan Area, divenuti non a caso icone della città del XXI secolo¹¹. Modelli che in Veneto (ma anche in Toscana, in Emilia Romagna e nelle Marche) il sistema produttivo distrettuale e della micro impresa diffusa del dopoguerra italiano aveva già testato e reso famosi¹², di cui la crisi del 2008 aveva messo in evidenza fragilità e debolezze ma che ora forse le nuove tecnologie potrebbero rendere nuovamente competitivi¹³. L’ipotesi da esplorare è se le nuove tecnologie – la fabbricazione digitale diffusa, la digitalizzazione dell’artigianato, la produzione distribuita dell’energia, l’integrazione e l’interconnessione digitale dei sistemi territoriali – possano tracciare insieme una prospettiva di sviluppo che individui nell’organizzazione spaziale del modello distrettuale da un lato e della città diffusa dall’altro, un capitale fisso che è naturalmente pronto all’uso, basato su principi di isotropia, resilienza e connettività¹⁴.

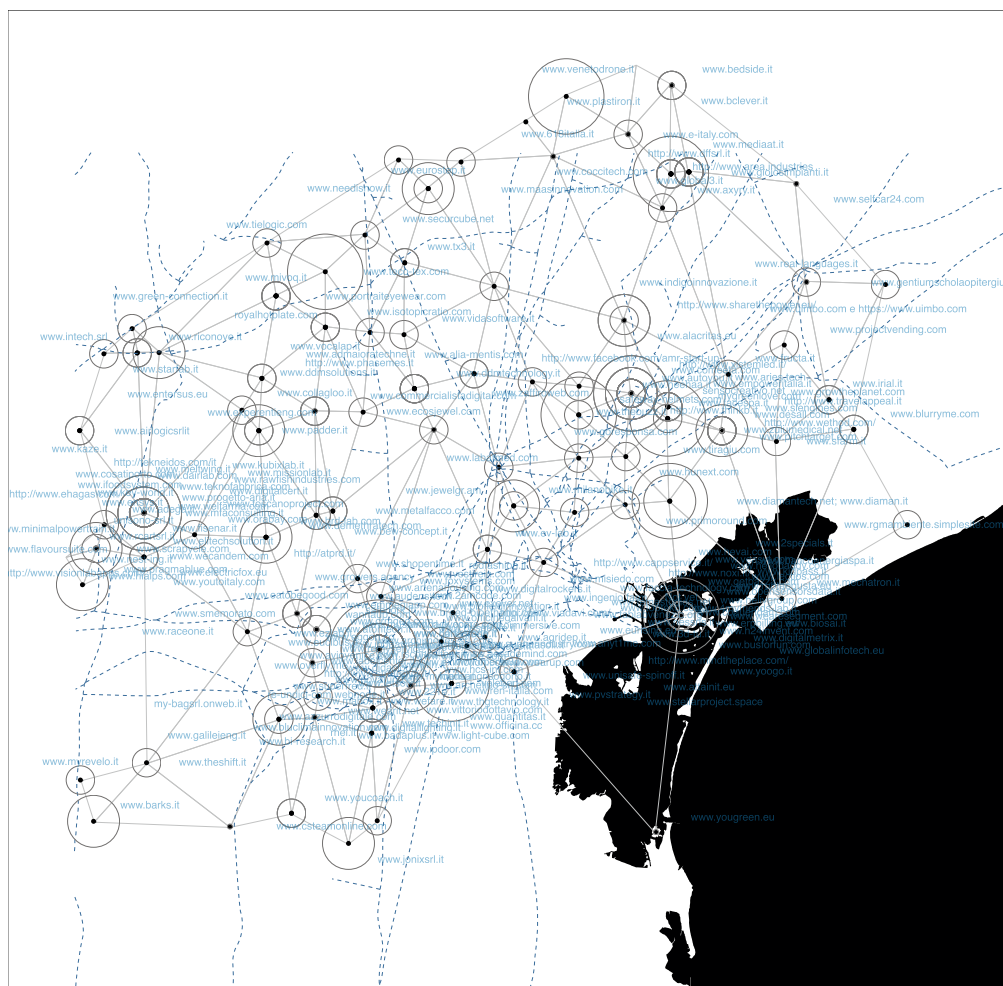
Una nuova infrastruttura territoriale a integrazione laterale

Se guardiamo al territorio e alle sue infrastrutture, i primi segnali di questo scenario possono forse essere rintracciati a valle della crisi, nel progressivo consolidarsi di un nuovo paradigma energetico basato sui principi di diffusione e integrazione laterale. Esso sembra delinearsi attraverso le possibilità di produzione diffusa offerte dalle nuove tecnologie per la generazione elettrica distribuita e dalle linee di “trasmissione intelligente” (*smart grid*), previste dal *Piano energetico regionale*¹⁵. Dal 2008 assistiamo in meno di dieci anni alla transizione da un sistema interamente fondato sulla gerarchizzazione e la concentrazione dell’energia nei poli di Marghera, sul delta del Po e nelle grandi centrali idroelettriche site sulle Alpi Venete, a un sistema energetico misto basato in parte sui grandi impianti tradizionali, in parte

sulla generazione distribuita e l'integrazione laterale¹⁶. In pochi anni gli impianti fotovoltaici di piccola taglia per l'autoproduzione hanno colonizzato i tetti di villette, scuole, biblioteche, palestre, capannoni¹⁷. La produzione dell'energia, tradizionalmente concentrata nelle mani di pochi grandi soggetti, diventa una forma imprenditoriale possibile, nuovi piccoli operatori si distribuiscono sul territorio. Ad essi si associano le esperienze di migliaia di cittadini che investono nella ristrutturazione della propria abitazione e nella "messa a reddito" del potenziale energetico prodotto attraverso l'installazione dei pannelli solari. Come avviene in Internet con le informazioni, le infrastrutture energetiche di questo tipo sono "intelligenti" perché interconnesse, basate sull'idea di rete e di "scambio sul posto" in cui a seconda delle esigenze il produttore è anche consumatore. Esse introducono a infrastrutture basate su razionalità territoriali governate non più dalla concentrazione e gerarchizzazione ma dai principi di isotropia e resilienza. Tutto ciò significa guardare il territorio e la sua evoluzione da un'angolazione differente: una cornice di senso in cui l'Internet delle cose (delle case o dei capannoni) offre una prospettiva per riscattare l'idea dominante della città diffusa e della dispersione della micro impresa come modello negativo perché poco gerarchizzato, inadeguato ad affrontare le sfide economiche che ci attendono. Un modello che capitalizza sul territorio Veneto la cultura contadina basata sull'auto-produzione e oggi associa la consueta figura del *metalmezzadro*¹⁸ – il contadino che negli anni del boom economico arrotondava con il lavoro in fabbrica – con quella nuova del *prosumer*¹⁹ – il micro-imprenditore che nel territorio produce e consuma servizi e prodotti digitali, nell'officina di famiglia si riscopre artigiano evoluto contemporaneamente connesso al distretto locale e al mercato globale, nella villetta ristrutturata produce l'energia di cui ha bisogno –.

Think local – act global: cultura d'impresa e del design nei distretti e nelle PMI

Fra la fine del Novecento e il principio del nuovo Millennio è avvenuta la ridefinizione dei modelli economici, sociali e di mercato, con l'obbligata necessità di agire dentro un sistema mondiale unitario e al contempo, in particolare nel nostro Paese, di conciliare l'ambito globale e quello locale, per non perdere l'identità legata al *genius loci*²⁰. Questo vale per le imprese – che producano fisicamente artefatti oppu-



Reti energetiche, tecnologiche e start-up innovative del Veneto.
 Reti energetiche e tecnologiche (in azzurro), start-up classificate per numero di addetti (in nero).
 Elaborazione grafica di L. Fabian

re agiscano nella dimensione dematerializzata, eppur concreta, come le service o *net-society* –, per i progettisti, per i luoghi di formazione o per le Università.

A pieno titolo si parla oggi del modello economico *Think local/Act global* – complementare e/o alternativo allo storico *Think global/Act local* – cioè di radicamento locale come strumento identitario e vincente rispetto alla omologata dimensione globale, all’idea di espansione infinita, di frequente senza qualità e attenzione per i “limiti”.

“Dal locale al globale” è da considerare la base della riconoscibilità e affermazione di economia, territorio, cultura, stili di vita e prodotti del nostro Paese; in sostanza è la formula del Made in Italy, del design e della moda. In Veneto, la realtà imprenditoriale che li esprime è caratterizzata da piccole e medie aziende, di frequente collocate e sviluppatesi dentro i distretti, comprese le successive evoluzioni come metadistretti, reti o aggregazioni a base non solo territoriale e così via²¹. Si tratta di sistemi locali, spinti da singoli individui e gruppi familiari, abituati ai tempi medio-lunghi della costruzione e della trasmissione “interna” del governo e della cultura aziendale, dove i risultati in termini di efficienza e flessibilità sono di frequente fondati su fattori extraeconomici di carattere sociale e storico, su conoscenze contestuali e relazioni fra singoli, sul “reticolo delle specialità”, ovvero dal complesso e articolato sistema di competenze e “saper fare” generato dall’esplicita o tacita trasmissione di conoscenze. La vicinanza fra gli operatori favorisce l’efficienza e produce esternalità positive per il miglioramento incrementale di processo, prodotto, logistica e organizzazione, in una sorta di laboratorio diffuso che migliora continuamente le tecnologie, sviluppa e perfeziona la piccola idea del fornitore o dell’azienda vicina, complementare o anche concorrente: una specializzazione flessibile, cioè una produzione per piccoli lotti, con alto contenuto di lavoro parcellizzato e forte orientamento al cliente attraverso progetti e produzioni “su misura”. Un profilo originale che non muta anche quando vengono introdotti la robotica e il controllo numerico nelle lavorazioni. Avviate verso strategie di nicchia, le imprese sono dunque segnate più che dall’introduzione di nuove tecnologie dalla gestione incrementale di tipologie di prodotti “maturi”, da competenze *intangibile*, in relazione alla valorizzazione del brand o al ruolo del progetto.

Nella condizione contemporanea va registrato l’impatto decisivo di



Laboratorio Fablab Venezia, spinoff Iuav,
costruzione della Mano del Colosso per la mostra Homo Faber, 2018.
Fotografia di Fablab Venezia

media e nuove tecnologie. Un cambiamento collegato all'organizzazione, alla gestione di dati e informazioni, alla loro diffusione ad esempio attraverso la rete Internet; connesso ai sistemi produttivi e distributivi, alla comunicazione di prodotti, sistemi e servizi; rilevante infine per la modalità di generazione della conoscenza, oltre che del progetto. Sempre più le imprese sono caratterizzate da una *knowledge organization*, basata su consapevolezza, cultura, immaginario e creatività. Accanto al binomio capitale-lavoro – che ha identificato per lungo tempo una modalità tradizionale di produzione di valore –, hanno assunto massima rilevanza i processi connotati anche di una dimensione immateriale e simbolica, come comunicazione, distribuzione, commercializzazione e design.

Quest'ultimo interviene sostanzialmente lungo due direzioni. Da un lato con la capacità di trovare la corretta relazione merci-metodi di fabbricazione, andando a realizzare un complesso di attività innovative difficilmente rilevabile e misurabile con le metodologie d'analisi "classiche". Dall'altro accelerando le relazioni interdisciplinari e approdando a una sintesi formale-funzionale, anche attraverso un approccio sistemico, che collega la vocazione territoriale e degli imprenditori al prodotto con gli obbligati processi legati, ad esempio, a identità, comunicazione e distribuzione.

Il design fornisce perciò un contributo fondamentale teso a conferire unitarietà all'operare dell'impresa e a definire una strategia integrata attorno all'innovazione incrementale per il prodotto.

Il sistema del design inoltre si trova ad affrontare attualmente alcune inedite condizioni: dalla crisi del modello di crescita e consumo infinito alla "coda lunga" e alle nuove nicchie dei mercati; dalle obbligate necessità di strategie ed identità riconoscibili (per qualità e responsabilità) per aziende e prodotti alle rinnovate modalità del consumo, esperienziale, personalizzato e consapevole; dagli orizzonti delineati dalle nuove tecnologie di comunicazione, di progettazione, di distribuzione e di produzione legate al digitale e alle reti informatiche alle pressanti richieste verso la cultura del progetto, a cui viene chiesto anche di "prendersi cura" (sia in senso culturale che concreto attraverso un design sociale, etico e consapevole) delle persone, delle cose e del pianeta.

Il tema centrale è diventato come progettare, produrre e consumare dentro la "società post-crescita" e rendere tali attività compatibili in

sostanza con un’“economia del limite”.

In questo contesto si presentano nuove opportunità, ad esempio, per esempio, per quanto riguarda la costruzione di reti e sistemi fra più soggetti attivi sullo stesso territorio: imprese, istituzioni e università. L’economista Giacomo Becattini, in modo assieme realistico e visionario, sostiene come il distretto o le sue evoluzioni, se vengono intesi come «piccola economia sociale di mercato», possono perseguire un obiettivo elevato e configurare l’espressione paradigmatica, embrionale, simbolica, di un capitalismo dal “volto umano”, più reale che finanziario, in cui lo sviluppo delle forze economiche e quello delle relazioni socio-culturali procedono assieme²².

Design e corporate social responsibility dentro il nuovo paradigma SLOC (Small, local, open, connected)

Rispetto a quanto accennato, un primo obbligato preliminare punto di partenza riguarda una differente idea di impresa, ma anche di istituzione pubblica e privata, chiamata (a tornare) ad assumere un ruolo responsabile dentro la società.

Il tema della *corporate social responsibility* riveste forte rilevanza negli studi economici, nonché nella percezione diffusa di utilizzatori e consumatori. A fronte della diffusione dei mezzi di informazione e comunicazione e alla crescita di sensibilità, le questioni correlate alla *reputation* e ai comportamenti eticamente consapevoli delle aziende e dei loro prodotti-servizi divengono sempre più riconoscibili, rintracciabili e decisivi, fra l’altro, monitorabili con *feed-back* in tempo reale grazie agli strumenti digitali e di rete, con sistemi di verifica qualitativa e quantitativa di prodotto-servizio, correttezza di rapporto e della transazione.

L’attuale dimensione avanzata di ricerca e progetto di *ben-essere* mentale e fisico – non solo consumo ma bisogni reali, connessi anche a paure, calamità naturali, disagio sociale e culturale e così via – sembra allora guardare alla qualità sociale, nella direzione di una “società relazionale”, che può tornare a legare territorio e benessere locale, nonché alimentarsi della relazione virtuosa fra cultura del progetto e impresa.

Si stanno infatti aprendo inedite opportunità: la ricerca di una qualità della vita sostenibile; i mercati che cedono alle reti, il transito da proprietà all’accesso, lo spostamento dall’interesse personale a quello

collaborativo; lo sviluppo dell'imprenditoria sociale; il passaggio dal valore di scambio al valore della condivisione; un benessere economico misurato in termini meno di accumulo di capitale economico-finanziario e più di aggregazione del capitale sociale.

Questo avviene all'interno di un nuovo paradigma socio-tecnico – che Ezio Manzini ha ben riassunto con l'acronimo SLOC (*small, local, open, connected*)²³ – dentro cui il design e il progetto territoriale pensano ed operano con rinnovati strumenti culturali e progettuali.

Un nuovo ciclo?

Traguardando il territorio Veneto da queste direzioni principali e in particolare a partire dai nuovi paradigmi del prodotto, possiamo riconoscere il consolidarsi sullo spazio, l'economia e la società, di alcuni possibili processi fra loro interconnessi. Il primo è *un processo dall'alto*, che si traduce nel pervasivo affermarsi di importanti soggetti economici privati, quasi sempre esterni al territorio e spesso al Paese, proprietari di “piattaforme digitali abilitanti”, dotati di enormi capitali finanziari, tecnologie e possibilità di spesa (Google, Apple, Facebook, Siemens, Cisco ecc.), senza i quali l'accesso al digitale (sul territorio come nell'impresa 4.0) almeno oggi non può avere luogo. Un processo pervasivo che sovrappone al territorio uno strato tecnologico invisibile ma potente, che agisce in profondità sulle nostre vite e sul modo che abbiamo di relazionarci fra noi stessi e con gli oggetti che ci circondano. Il secondo è un *processo dal basso*, che coincide con il progressivo consolidarsi di modelli di produzione (di economie e territori) *top down*, basati sull'azione pulviscolare e convergente di piccoli soggetti produttori di innovazione. In questi anni anche in Veneto l'opera puntiforme di una variegata gamma di micro-imprese, soprattutto *start-up* innovative ad alto valore tecnologico, ha dato un contributo rilevante allo sviluppo economico e sociale del territorio. A muovere questi singoli e piccoli attori sono motivazioni diverse che vanno da un sistema di valori connessi ai temi dell'ambiente e a specifiche *mission* di responsabilità sociale. Alcune di queste società, oggi divenute *spin-off* dello Iuav, bene interpretano questa dimensione che è al contempo di rigenerazione urbana, innovazione sociale e tecnologica, rivisitazione delle discipline progettuali su cui si è fondata originariamente la scuola di Venezia. Alcune sono società, come ad esempio *PopLab* di Rovigo o *Fablab Venezia*, che bene interpretano i temi della



Laboratorio Poplab, Spinoff Iuav, laboratorio e spazi dell'incubatore di Rovigo, 2018.
Fotografia di Poplab Rovigo



nuova manifattura digitale e che più evidentemente si ispirano ai prototipi originali del *fablab* e alla cultura *Maker*²⁴, o come *+Led*, che lavora nella *customizzazione* delle nuove tecnologie LED per l'illuminotecnica; altre sono società impegnate nei temi dell'innovazione sociale come la cooperativa EST di Padova, che attraverso autocostruzione e comunità collaborative si occupa di rigenerazione urbana, o come *Tooteko*, che ha sviluppato un anello tecnologico che rende fruibili i percorsi museali ai non vedenti, o ancora *Greendev*, che si occupa di sviluppo di nuove tecnologie e servizi per la pianificazione energetica e ambientale; altre ancora sono piccole aziende che operano negli ambiti dell'architettura digitale come *Imaking srl*, che sviluppa *texture* e materiali virtuali di altissima qualità per la realtà immersiva. Nel complesso sono esperienze a cavallo fra il mondo della ricerca e della produzione, la cui incisività non può essere giudicata a partire dal fatturato. Esse trovano una propria ragione d'essere nei vuoti lasciati dall'economia tradizionale, la *coda lunga* che Internet e le nuove tecnologie hanno reso possibile: sono società fondate su comunità aperte e collaborative; sono società nate figlie di Internet e che lo sanno sfruttare (per la ricerca dei fornitori o di partner per la realizzazione di un nuovo progetto, per la costruzione di collaborazioni e consenso); sono società fortemente ancorate sul territorio ma che grazie al web nascono già in connessione ad un sistema di relazioni globale²⁵. Agiscono nei distretti ma si situano in un piano intermedio fra i grandi soggetti economici internazionali, le università, le istituzioni pubbliche e il sistema produttivo locale della piccola media impresa. Anche se apparentemente indifferenti alla localizzazione le loro sedi sono quasi sempre spazi pubblici, nuove centralità territoriali che spesso riutilizzano gli edifici lasciati liberi dai cicli produttivi precedenti. *Fablab Venezia*, *Tooteko* e *Imaking* hanno i propri laboratori al Vega, il parco scientifico tecnologico sorto a Marghera sulle ceneri degli stabilimenti chimici di Enichem Agricoltura, parte di ciò che era il più importante polo petrolchimico italiano. Il laboratorio di fabbricazione digitale *Poplab* è divenuto negli anni una centralità fondamentale per gli spazi novecenteschi dell'ex-zuccherificio di Rovigo. Piazza Gasparotto a Padova, sede della cooperativa EST, è stata eletta a laboratorio di sperimentazione per la co-progettazione e l'autoproduzione di orti urbani, installazioni per spettacoli ed eventi. Così facendo consolidano i paradigmi di un progetto territoriale "orientato da un'idea di riciclo inteso come

“manipolazione ricreativa”, capace di attivare [nel territorio] “nuovi cicli di vita”. [In questo senso] la dismissione, lo scarto, il consumo di suolo, non sono solo fenomeni da mappare ma delle opportunità da interrogare [...] per l’avvio di una grande intrapresa collettiva centrata sulla re-invenzione del capitale già disponibile”²⁶.

Il terzo e ultimo processo, fortemente interconnesso con il precedente, è un *processo laterale* che comincia a esplicitarsi anche in Veneto nella progressiva perdita di valore dell’idea di proprietà in favore dell’accesso senza vincoli all’uso di beni, servizi e alla condivisione di spazi, tecnologie, risorse, competenze. L’uso condiviso della casa (si pensi all’albergo diffuso o all’effetto dirompente di *AirB&B*), del luogo di lavoro (si pensi al ruolo di incubatori, *coworking* e *community hub*), dell’auto o della bicicletta (si pensi al *bike sharing* o al *car sharing*), ma anche la condivisione di servizi, di capacità e competenze (si pensi all’azione di innovazione sociale dovuta ai *fablab* o alle *ciclofficine popolari*), diventano pratica corrente e pervasiva. Più in generale la condivisione – sia essa sospinta dalle necessità economiche e della crisi, dalle possibilità (anche culturali) offerte dalle nuove tecnologie dell’informazione e comunicazione, dall’emersione di nuovi valori o dalla rivendicazione di nuovi diritti e bisogni – lentamente ma progressivamente agisce sulle abitudini e gli stili di vita, occupa spazi rilevanti nelle economie dei principali settori produttivi, si riversa nella città, informando profondamente le relazioni e le tensioni che si possono istituire fra gli ambiti privati e pubblici, fra una vecchia e una nuova idea di città²⁷.

Verso un progetto di ricerca

La sintetica ricognizione condotta su condizioni e sfide contemporanee richiede un deciso cambio di prospettiva e velocità nel pensare e agire di imprese, istituzioni, luoghi della cultura, ricerca e formazione. Se la crisi può in qualche modo essere considerata anche come una grande occasione di ripensamento teorico e operativo, l’innovazione (sia essa tecnologica, sociale o culturale) si può dare solo attraverso un’alleanza strategica fra università, territorio e produzione nella prospettiva di una rifondazione del sistema produttivo come sistema economico sempre più basato sulla conoscenza. Un’equa “economia della conoscenza” che sappia redistribuire capacità o competenze – per dirla alla Pierre Boirdieu il *capitale culturale* – non può che privilegiare, in

prima istanza, la scala di intervento locale in quanto in grado di generare ricadute allargate e virtuose sulla crescita complessiva e integrata di un territorio che è globalmente interconnesso.

Quello che questi studi provano ad investigare sono le conseguenze del progressivo e lento depositarsi di un nuovo *capitale fisso sociale*, una nuova e pervasiva infrastruttura tecnologica basata sull'integrazione orizzontale e, con essa, la sua capacità di riscrivere, attraverso la circolazione della conoscenza, il *capitale territoriale*. In questi studi il territorio e i suoi prodotti non sono tuttavia, come invece spesso avviene nelle discipline economiche, spazi astratti, formule, modelli statistici, indicatori. Il "capitale territoriale" è più spesso qui inteso come "palinsesto", deposito materiale, di frequente implicito e intangibile/ *coded e intangible*, scritto e riscritto dalle pratiche degli uomini che lo abitano, che ne attraversano le sue reti e utilizzano i suoi spazi²⁸.

Perché se nell'economia della conoscenza il valore si concentra nello sfuggente territorio delle idee²⁹, le sue ricadute agiscono, modificano e utilizzano sempre uno spazio che è territorio, risorse ambientali, edifici, infrastrutture e prodotti. In relazione a questo, diviene anche sempre più necessario e utile mettere a punto strumenti di analisi critica in particolare del contesto specifico del Veneto, sia in chiave storica utile alla comprensione di caratteri e condizioni della declinazione specifica del design e del progetto di territorio, che contemporanea in relazione alle dinamiche attuali di posizionamento e crescita delle imprese all'interno dei contesti post-distrettuali.

Anche per questo, per quanto riguarda lo sviluppo della ricerca e le sue relazioni con i temi del "trasferimento tecnologico e di conoscenza", un percorso positivo può essere legato alla collaborazione fra istituzioni, imprese e università, anche allo scopo di identificare modalità e direzioni innovative per una formazione che necessita, a fianco di quelle specialistiche e scientifico-tecniche, di conoscenze e competenze interdisciplinari e di un'ampia cultura umanistica, in grado di governare processi e dinamiche complessi e articolati.



Laboratorio Poplab, Spinoff Iuav, laboratorio e spazi dell'incubatore di Rovigo, 2018.
Fotografia di Poplab Rovigo



Laboratorio Imaking, Spinoff Iuav, acquisizione fotografia per il progetto
Extreme Textures Venezia 2018.
Fotografia di Imaking

Note

1. Il testo riprende e sviluppa le considerazioni degli autori contenute in A. Bassi, *Università del design, capitale territoriale, imprese responsabili* e in L. Fabian, *Un nuovo ciclo* in A. Bassi, et al. (a cura di), *Design, università, imprese, territorio. Progetti Iuav per il Veneto*, Bibliografica Ciampi, Roma 2019. In particolare ad A. Bassi sono da attribuire i paragrafi: *III. Think local - act global: cultura d'impresa e del design nei distretti e nelle PMI*; *IV. Design e corporate social responsibility dentro il nuovo paradigma SLOC (Small, local, open, connected)*; a L. Fabian sono da attribuire i paragrafi: *II. il Veneto e l'Internet dei cannoni*; *III. Una nuova infrastruttura territoriale a integrazione laterale*; *V. Un nuovo ciclo?*

2. Sul concetto di capitale territoriale vedi: R. Camagni, *Per un concetto di capitale territoriale*. In: D. Borri, F. Ferlaino (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 47-65.

3. Per un sintetico inquadramento, vedi J. Rifkin, *La terza rivoluzione industriale*, Mondadori, Milano 2011; J. Rifkin, *La società a costo marginale zero. L'Internet delle cose, l'ascesa del commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Milano, Mondadori 2015.

4. Il piano di rilancio delle economie nazionali grazie alle nuove possibilità offerte dalle tecnologie digitali applicate ai sistemi industriali viene

originariamente formulato in Germania, nel documento tecnico del 2011 “Industrie 4.0: Mit dem Internet der Dinge auf dem Weg zur 4. industriellen Revolution”. Lo stesso piano viene poi declinato da altri paesi europei fra cui la Francia e, nel 2016, dall'Italia attraverso le politiche del Ministro Calenda ad attuazione del piano “Industria 4.0” promosso dal Ministero per lo Sviluppo Economico nei governi Renzi e Gentiloni.

5. A. Bonomi, *Il capitalismo in-finito: Indagine sui territori della crisi*, Einaudi Passaggi, Torino 2013, p. 1516.

6. Sulla fine delle narrazioni classiche del Nord Est, vedi: G. Borelli, *Veneto (in)felice: la distruzione letteraria del Nordest*, in “VENETO E NORD EST”, Rivista di cultura socio-economica della CGIA di Mestre, n. 46, II quadrimestre 2016.

7. A. Bonomi, *op. cit.*, p. 1542.

8. A. Bonomi, *op. cit.*, p. 1609.

9. Per un'introduzione ai temi dell'artigianato digitale vedi: S. Micelli, *Futuro Artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani*, Marsilio, Venezia 2011; S. Micelli, S. Oliva (a cura di), *Nord Est 2017. Rapporto sulla società e l'economia*, Marsilio, Venezia 2017.

10. J. Rifkin, *La società a costo marginale zero: L'Internet delle cose, l'ascesa del commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, cit., p. 106.

11. B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma Bari 2013.

12. Sui temi del distretto vedi fra i tanti: A. Bagnasco, *La costruzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo di piccola impresa in Italia*, il Mulino, Bologna 1998; G. Becattini, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di una idea*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

13. S. Micelli, *op. cit.*, 2011.

14. L. Fabian, B. Secchi, P. Viganò (a cura di), *Water and Asphalt. The project of isotropy*, park books, Zürich 2016.

15. Nelle politiche energetiche della Regione Veneto “La diffusione di reti intelligenti rappresenta uno dei risultati da perseguire con determinazione nel 2014-2020 per ridurre i colli di bottiglia che si sono già creati o che si potranno creare con l’aumento della produzione distribuita.” PERFER, Regione Veneto, *Piano energetico regionale - Fonti rinnovabili, risparmio energetico ed efficienza energetica*. Disponibile presso <http://www.regione.veneto.it/web/energia/piano-energetico-regionale>, 2017, p. 260.

16. Il *Piano energetico* redatto in Veneto nel 2017 evidenzia come, a fronte di una radicale diminuzione della produzione delle centrali termoelettriche ubicate in pochi e grandi impianti, il 39,6% dell’energia elettrica prodotta in Veneto sia oggi derivata da fonti rinnovabili diffuse, con un aumento di più di 13 punti percentuali dal 2008. A presentare i maggiori incrementi è il settore fotovoltaico, che nei due anni dopo la crisi (2008-2010) registra uno sviluppo del 1121%. PERFER, *op. cit.*, p. 103.

17. Nel 2004 gli impianti fotovoltaici installati in Regione sono 808, nel 2011 il loro numero cresce improvvisamente a 45mila, nel 2016 raddoppia e raggiunge le 99mila unità. Vedi: PERFER 2017, *op. cit.*

18. U. Bernardi, *L’eredità del mezzadro nel Veneto agropolitano*. In C. Barberis (a cura di), *Ruritalia, La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma 2009, pp. 299-312.

19. J. Rifkin, *op. cit.*, 2014

20. Oltre i già citati di J. Rifkin si vedano: A. Khanna, P. Khanna, *L’età ibrida. Il potere della tecnologia nella competizione globale*, Codice Edizioni, Torino 2013; M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano 2013; A. Bassi, *Design contemporaneo. Istruzioni per l’uso*, Il Mulino, Bologna 2017.

21. F. Amatori, A. Colli, *Impresa e industria in Italia. Dall’Unità a oggi*, Venezia, Marsilio 1999; G. Becattini, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di una idea*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; A. Colli, *I volti di Proteo. Storia della piccola impresa in Italia nel Novecento*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

22. G. Becattini, *Per un capitalismo dal volto umano. Critica dell’economia apolitica*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

23. E. Manzini, *Design When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge (MA) 2015.

24. Il prototipo originale di Fablab è stato sviluppato nel 2001 dal *Center for Bits and Atoms* (CBA) diretto Neil Gershenfeld al Media Lab del MIT di Boston. Vedi in proposito: N. Gershenfeld, *Fab The Coming Revolution on Your Desktop*, Basic Books, New York 2005.

25. C. Anderson, *La coda lunga*, Codice Edizioni, Torino 2010; C. Anderson, *Makers: Per una nuova rivoluzione industriale*, Rizzoli Etas, Milano 2012.

26. L. Fabian, S. Munarin, (a cura di), *Re-Cycle Italy. Atlante*, Lettera 22, Siracusa 2017.

27. C. Bianchetti, (a cura di), *Territori della condivisione. Una Nuova Città*, Quodlibet, Macerata 2014.

28. A. Corboz, *Il territorio come palinsesto* in "Casabella", n. 516, settembre 1985.

29. E. Grazzini, *L'economia della conoscenza oltre il capitalismo*, Codice Edizioni, Torino 2008.

Bibliografia

Anderson C., *La coda lunga*, Codice, Torino 2010.

Id., *Makers: Per una nuova rivoluzione industriale*, Rizzoli Etas, Milano 2012.

Bagnasco A., *La costruzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo di piccola impresa in Italia*, il Mulino, Bologna 1988.

Bassi A., *Design contemporaneo. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna 2017.

Becattini G., *Il distretto industriale*, Rosenberg & Sellier, Torino 2000.

Id., *Per un capitalismo dal volto umano. Critica dell'economia apolitica*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

Bernardi U., *L'eredità del metalmezzadro nel Veneto agropolitano*, in Barberis C. (a cura di), *Ruritalia, La rivincita delle campagne*, (pp. 299-312). Donzelli, Roma 2009.

Bianchetti C. (a cura di), *Territori della condivisione. Una Nuova Città*, Quodlibet, Macerata 2014.

Bonomi A., *Il capitalismo in-finito: Indagine sui territori della crisi*, Einaudi, Torino 2013.

Borelli G., *Veneto (in)felice: la distruzione letteraria del Nordest*, in "VENETO E NORD EST", Rivista di cultura socio-economica della CGIA di Mestre, n. 46, II quadrimestre 2016.

Camagni R., *Per un concetto di capitale territoriale*, in Borri D., Ferlaino F. (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 47-65.

Caragnano G., *La via italiana verso Industry 4.0*, in S. Micelli, *Nord Est 2017*, Marsilio, Venezia 2017.

Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella", n. 516, settembre 1985.

Fabian L., Munarin S. (a cura di), *Re-Cycle Italy. Atlante*, Lettera 22, Siracusa 2017.

Fabian L., Secchi B., Viganò P. (a cura di), *Water and Asphalt. The project of isotropy*, PARK BOOKS, Zürich 2016.

Gershenfeld N. A., *Fab The Coming Revolution on Your Desktop*, Basic Books, New York 2005.

GSE Gestore Servizi Energetici 2016, *Rapporto statistico 2016. Solare Fotovoltaico*. [Data file]. Disponibile presso https://www.gse.it/documenti_site/Documenti%20GSE/Rapporti%20statistici/Solare%20Fotovoltaico%20-%20Rapporto%20Statistico%202016.PDF; 2018, *Scambio sul Posto*, Disponibile presso <https://www.gse.it/servizi-per-te/fotovoltaico/scambio-sul-posto>.

Grazzini E., *L'economia della conoscenza oltre il capitalismo*, Codice, Torino 2008.

Henning K., Wolf-Dieter L., Wolfgang W., *Industrie 4.0: Mit dem Internet der Dinge auf dem Weg zur 4. industriellen Revolution*, disponibile presso <https://www.vdi-nachrichten.com/Technik-Gesellschaft/Industrie-40-Mit-Internet-Dinge-Weg-4-industriellen-Revolution>, 2011.

Khanna A., *L'età ibrida. Il potere della tecnologia nella competizione globale*, Codice, Torino 2013.

Legambiente 2017, *COMUNI RINNOVABILI 2017. Sole, vento, acqua, terra, biomasse. Lo scenario della generazione distribuita nel territorio italiano*. [Data file]. Disponibile presso http://www.comunirinnovabili.it/wp-content/uploads/2017/06/Rapporto_2017.pdf.

Magatti M., *Libertà immaginaria. Le*

illusioni del capitalismo tecno-nichilista, Feltrinelli, Milano 2009.

Manzini E., *Design When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge (MA) 2015.

Micelli S., *Futuro Artigiano. L'innovazione nelle mani degli italiani*, Marsilio, Venezia 2011.

Micelli S., Oliva S. (a cura di), *Nord Est 2017. Rapporto sulla società e l'economia*, Marsilio, Venezia 2017.

PERFER, Regione Veneto 2017, *Piano energetico regionale - Fonti rinnovabili, risparmio energetico ed efficienza energetica*. Disponibile presso <http://www.regione.veneto.it/web/energia/piano-energetico-regionale>.

Rifkin J., *La terza rivoluzione industriale. Come il «potere laterale» sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo*, Mondadori, Milano 2012.

Id., *La società a costo marginale zero: L'Internet delle cose, l'ascesa del Commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Mondadori, Milano 2014.